

# La legge morale (14 marzo 2026)

## Introduzione

Abbiamo visto il senso che riveste la legge nell'AT e la posizione di Gesù di fronte ad essa, con la sua novità. Riprendiamo le considerazioni sulla legge morale, per riferimento alla nostra vita cristiana oggi.

In prima approssimazione possiamo affermare che la legge morale si pone come aiuto e mediazione tra il Signore Gesù e la coscienza personale. Essa, se riconosciuta nel suo senso autentico, consente di superare l'errore che la coscienza personale incontra sempre: quella di ergersi essa stessa a legge, assumendo la forma di coscienza creativa.

La legge morale è sempre obbligatoria per la coscienza? Per rispondere alla domanda dobbiamo ricordare che si è soliti distinguere almeno tre tipi di legge morale: la divina rivelata, la umana positiva, nella duplice accezione di ecclesiastica e civile, la legge naturale.

## La legge divina rivelata

Si tratta della legge che si esprime nelle norme presenti nella Sacra Scrittura, ricordando che quest'ultima è il modo con cui Dio si è voluto rivelare, cioè manifestarsi, agli uomini. La rivelazione piena e definitiva di Dio e del suo progetto in ordine agli uomini è Gesù Cristo.

Questo tipo di legge *vincola* la coscienza. Dobbiamo fare subito alcune osservazioni. L'incontro tra la legge divina, contenuta nella Sacra Scrittura, e la coscienza del credente non è immediata, ma mediata. La mediazione è operata dal Magistero della Chiesa, che ha il compito di custodire fedelmente il *depositum fidei* e di guidare all'interpretazione autentica del testo biblico.

Dobbiamo poi osservare che non tutte le prescrizioni contenute nella Bibbia vincolano la coscienza allo stesso modo. La Tradizione ecclesiale ha distinto tra norme permanenti, che esprimono la volontà di Dio e valgono in ogni tempo e norme transeunte, legate alla consuetudine del tempo, storicamente e culturalmente datate, che non vincolano la coscienza.

Per citare qualche esempio, diremo che le norme contenute nel Decalogo, come anche la legge nuova di Gesù, che si esprime nel comandamento dell'*agàpe/caritas* obbligano sempre la coscienza in ogni tempo.

Esempio di prescrizioni non più vincolanti troviamo in At 15,29, dove si vieta di mangiare carni di animali soffocati. Un altro esempio vediamo in 1 Cor 11,5, dove si ordina alle donne di partecipare all'assemblea liturgica con il capo coperto.

Come espresso sopra, la responsabilità di operare il discernimento tra norme

obbliganti e norme non obbliganti spetta al Magistero e non al singolo.

## **La legge umana positiva: ecclesiastica e civile**

Il cristiano è tenuto ad osservare entrambe queste leggi, in quanto egli partecipa di una duplice cittadinanza: è membro della Chiesa ed è membro della società civile ed tenuto a dare a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio, citando il noto passo di Lc 20,25.

Assieme alle leggi ecclesiastiche, egli deve rispettare anche le leggi civili, le quali, se legittime, vale a dire se finalizzate al bene comune, sono espressione della solidarietà verso la compagine sociale. In linea di principio, dunque, anche le leggi civili obbligano.

Non è tuttavia così pacifico il campo di competenza delle due leggi. E' abbastanza frequente l'invasione di campo, più precisamente la legge civile invade il campo della legge ecclesiastica, quando questa si fa interprete della legge divina. Il contrasto più frequente avviene nel campo della bioetica per riferimento alla difesa della vita.

Quando una legge civile esprime una normativa che ammette l'aborto e l'eutanasia, per citare i casi può indicativi, la Chiesa reagisce in nome delle esigenze della legge divina.

Così in certi casi il Magistero indica l'obiezione di coscienza come mezzo per non rendersi complici di un'azione moralmente illecita. Tale astensione dal prestare il proprio servizio professionale è riconosciuto dalla legge civile per il personale medico nel caso della pratica dell'aborto.

Una richiesta analoga era stata sollecitata per i farmacisti, quando si tratta di porre in vendita, ad esempio, pillole abortive, ma per questa categoria di professionisti non esiste al momento una normativa che preveda l'obiezione di coscienza.

Come si può capire, si tratta di un campo estremamente delicato. Legge civile e legge ecclesiastica, nella loro distinzione, dovrebbero evitare conflitti in nome del bene dell'uomo, ma a partire dall'epoca moderna e a tutt'oggi le due vie si sono non solo distinte, ma separate e il conflitto di competenze ricorre con frequenza.

Per il cristiano si pone la responsabilità di un serio discernimento, che, a sua volta, rimanda ad una coscienza formata e matura, aperta a riconoscere nel Magistero ecclesiale una guida affidabile nella complessità delle questioni che si presentano.

Si pone, a questo livello, **il rapporto tra ordine morale e ordine giuridico**. Tale rapporto può venire considerato secondo una duplice teoria: quella della

separazione e quella della distinzione e correlazione <sup>1</sup>.

### **a) La teoria della separazione.**

E' la concezione prevalente nelle società occidentali. La separazione tra legge morale e legge civile si attua secondo due modalità.

La prima attraverso la legislazione strumentale, che intende la legge civile in funzione di certi obiettivi da raggiungere. Così si permettono o si proibiscono comportamenti non perché buoni o cattivi in se stessi, ma perché strumentali ad uno scopo determinato.

Ad esempio la legge 194/1978, che norma l'interruzione volontaria della gravidanza, è stata vista come una legge funzionale al superamento del fenomeno dell'aborto clandestino.

La seconda forma è quella della legislazione sociologica: il legislatore non si pone la domanda se una determinata prassi sia giusta o ingiusta, ma quali misure adottare per limitare alcune derive estreme. Ad esempio le legislazioni europee in materia di procreazione medicalmente assistita mirano a eliminare alcuni estremi ricorrenti, quali la maternità surrogata, l'età anziana della donna...

In entrambe le forme di legislazione si rinuncia in partenza a valutare la bontà o malizia morale del comportamento in oggetto.

Si teorizza anzi che non è nemmeno possibile fare una simile valutazione a causa del pluralismo etico: in uno Stato di diritto, democratico, laico e pluralista l'unico criterio per fare una legge è quello della maggioranza.

Ogni altro criterio risulterebbe necessariamente discriminatorio di una parte della società. Possiamo osservare che il criterio della maggioranza non risolve la questione giustizia. Una legge eventualmente ingiusta resta tale anche se decisa democraticamente da una maggioranza.

**La domanda di fondo: in base a che cosa una legge sarà giusta?** I sostenitori della teoria della separazione ritengono che il pluralismo dei valori morali impedisca di individuare valori comuni ad ogni cultura. Contro questa concezione l'insegnamento del Magistero ecclesiale afferma la possibilità di ricercare e scoprire la verità morale oggettiva e di scoprirla non per via confessionale, ma per via razionale.

La preoccupazione del pensiero "laico" è che i cattolici (e la Chiesa) pretendano di trasferire nelle leggi dello Stato le norme morali confessionali, cattoliche per imporle a tutti, anche a chi non condivide l'esperienza di fede.

Si argomenta: il Magistero ecclesiale ha tutti i diritti di rivolgersi ai suoi fedeli e di dare loro norme vincolanti, ma non può rivolgersi all'intera società, dove sono presenti tante visioni.

A questa obiezione si può rispondere che i cattolici impegnati in politica si

---

<sup>1</sup> Per questa parte ci siamo riferiti a LORENZETTI, L. *Peccato e reato*, in *Vita pastorale* 4 (2012) 71-73

impegnano per la promozione dei diritti della persona, di ogni persona e non solo dei diritti dei cattolici.

Si tratta di diritti che lo Stato non è chiamato a concedere per benevolenza, ma che ogni Stato deve riconoscere come dati prima della formazione della compagine statale, deve riconoscere, promuovere e proteggere.

Questi diritti umani stanno alla base di una convivenza multi-etnica, multirazziale, multireligiosa.

## **b) La teoria della distinzione e correlazione**

Questa teoria riconosce che l'ordine morale (questione del bene e del male) è più ampio di quello giuridico ed esprime consapevolezza che non tutto quello che è bene morale può essere prescritto dalla legge civile, così come l'opposto, non tutto quello che è male può essere proibito.

In questa visione la competenza e il limite del legislatore civile è il bene comune, che include il riconoscimento della dignità della persona, i suoi diritti.

Così una legge è ritenuta ingiusta quando viola i diritti della persona e, in primis, il diritto alla vita.

La legge civile non è certamente legittimata a proibire tutto il male morale, la domanda che si pone è la seguente: può permetterlo, legalizzarlo?

I diritti umani non sono concessi dallo Stato, come sappiamo, vengono prima dello Stato. Questo li deve tutelare con leggi giuste, che non permettano la loro violazione.

Le leggi civili sono giuste o ingiuste non in base ad un codice etico religioso, ma in base al codice etico umano <sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Per un approfondimento della problematica cf il discorso di Papa Benedetto XVI al Parlamento tedesco, durante il viaggio apostolico in Germania, 22 settembre 2011, reperibile in [www.vatican.va](http://www.vatican.va). Nel discorso il Papa svolgeva riflessioni sui fondamenti del diritto e poneva le domande: come riconosciamo oggi che cosa è giusto? Come possiamo distinguere tra il bene e il male, tra il vero diritto e il diritto solo apparente? Commenti che aiutano ad intendere il ragionamento di Benedetto XVI: COCCOPALMERIO, F. *La ragione è di tutti. Il diritto secondo Benedetto XVI*, in *L'Osservatore Romano* del 18 aprile 2012; IRTI, N. *Il diritto e il linguaggio della natura*, in *Vita e Pensiero* 1 (2012) 61-66; NICOLUSSI, A. *Un'ecologia giuridica per il futuro*, in *Vita e Pensiero* 1 (2012) 66-69; TRAVI, A. *Un criterio di giustizia per l'azione politica* in *Vita e Pensiero* 1 (2012) 69-72; CAPPELLINI, P. *Un Kathéchon per l'Europa*, in *Vita e Pensiero* 1 (2012) 72-78